

Orsini: logistica e porti decisivi per la competitività del Paese

Confindustria. Il presidente: «Abbiamo perso 100mila laureati che sono andati all'estero e non sono tornati, un problema per le imprese. Bene il piano casa: un grande progetto di welfare»

Nicoletta Picchio



«Abbiamo 7mila chilometri di costa, l'economia del mare rappresenta l'11% del nostro pil, può fare tanto per il futuro del paese. Occorre creare le condizioni abilitanti, togliere i fardelli e capire le potenzialità che questo settore ha». Energia, a partire dall'Ets europeo, burocrazia, competenze e capitale umano: è un'azione ad ampio raggio quella che occorre per rilanciare non solo l'economia del mare ma tutto il sistema industriale italiano, potenziare le nostre esportazioni e attrarre investimenti.

«Se vogliamo essere aperti al mondo la parte della logistica è fondamentale per spedire i prodotti, soprattutto per un paese come il nostro che nonostante tutto sta facendo il 3,3% di esportazioni in più. Dobbiamo lavorare per avere porti efficienti, renderli competitivi, avere servizi affinché le navi possano arrivare e non avere la sola centralità di Amsterdam. Genova è importante nel Mediterraneo, anche pensando all'Africa». Emanuele Orsini parla a bordo della nave da crociera Costa Toscana, ancorata nel porto del capoluogo ligure, concludendo l'assemblea di Confindustria Genova.

C'è l'energia come problema prioritario: «stiamo smezzando le grandi navi container in Tunisia e in Marocco perché così pagano meno di Ets. Bisogna far sì che le nostre navi mantengano la

bandiera italiana», ha detto ieri il presidente di Confindustria. Ma l'impatto di questo meccanismo grava su gran parte dell'industria del nostro paese: «ci mette fuori mercato. Penso per esempio alla ceramica, tra qui e il 2030 40mila persone rischiano di restare a casa». Per Orsini serve un mercato unico dell'energia in Europa e occorre rispettare il principio della neutralità tecnologica, puntando su ricerca e innovazione: «nella Ue manca una visione di politica industriale a lungo termine e sono preoccupato perché il futuro potrebbe essere ancora più incerto. Ci saranno le elezioni in vari paesi e il rischio è che i governi nazionali e i parlamentari europei siano di colore diverso».

Difficoltà in più che si aggiungono alla situazione dello Stretto di Hormuz: «troppo spesso vediamo dichiarazioni che oscillano e ormai nemmeno i mercati reagiscono. Mi preoccupa la situazione di Hormuz, ma anche come sta cambiando l'assetto mondiale e come pesa sulle forniture di materie prima oltre che sull'energia. Avere l'indipendenza su alcune produzioni industriali è un tema». Su competitività e sostegno all'industria ora emerge nella Ue la volontà di fare, «ma è bloccata, se non si decide cosa fare è un problema», ha continuato il presidente di Confindustria che ha rilanciato l'idea di una Zes italiana e anche europea per superare le lentezze della burocrazia, partendo dall'esempio positivo della Zes per il Mezzogiorno che ha funzionato grazie alla certezza dei tempi.

Tra burocrazia e costi dell'energia si rischia di perdere l'industria italiana, con la Ue che fa l'arbitro tra i due colossi, Usa e Cina. «Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma i 305 miliardi di euro di saldo negativo tra Ue e Cina sono un problema da affrontare. L'Italia negli ultimi tre anni ha aumentato di 13 miliardi all'anno gli acquisti verso la Cina».

Una situazione da riequilibrare per Orsini, anche perché le imprese cinesi sono sovvenzionate dallo Stato e non devono rispettare le condizioni sociali e ambientali richieste in Italia e in Europa.

Burocrazia, energia sono quindi temi prioritari da affrontare per essere competitivi, mantenere le aziende in Europa e nel nostro paese. Ma c'è un altro fattore determinante: il capitale umano. Trattenerne i giovani, attrarre dall'estero i profili di cui abbiamo bisogno.

«Le imprese italiane hanno un problema di carenza di manodopera e faticano a trovare personale qualificato, anche a causa della cosiddetta fuga dei cervelli. Ciò crea un problema di competitività», ha detto Orsini. «Tra il 2020 e il 2024 abbiamo perso 100mila

giovani laureati che sono andati all'estero e non sono più tornati. Il problema non è che vadano fuori, ma che non tornino. Noi imprese dobbiamo saper attrarre le persone e mantenerle qui da noi, il nostro impegno ce lo mettiamo, la politica guarderà alla parte politica». Noi, ha aggiunto Orsini, «abbiamo ricominciato a parlare di salari, di dare alle persone una casa dignitosa, di meritocrazia, a fare missioni all'estero per insegnare l'italiano a chi vuole venire in Italia». E ha ricordato il Piano casa, appena approvato dal governo, un progetto che ha lanciato appena diventato presidente di Confindustria: «è di fatto un grande piano di welfare. Ora vogliamo fare un passo in più, indicare i territori dove è più necessario intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA